

Van De Sfroos, la poesia ha un'anima folk

In millecinquecento al centro sportivo di Azzano per il concerto del cantautore comasco: tutti in piedi, niente sedie. Storie di contrabbandieri, minatori e dongiovanni di paese. E un omaggio blues alla sfortunata New Orleans

■ Oltre millecinquecento persone ieri sera, al centro sportivo di Azzano, dove si è esibito Davide Bernasconi, in arte Van De Sfroos. Tanti giovani, ma anche tante famiglie. Molti cantano a memoria, sotto al palco, i pezzi più conosciuti, più trascinati. Azzano tappa forte del «Pica Tour», nonché della rassegna «Andar per musica», organizzata dalla Provincia di Bergamo. «Evento fortemente voluto da Azzano e dalla sua amministrazione comunale», ha spiegato il vicesindaco Sergio Assi.

Tutti in piedi, niente sedie, per ragioni di sicurezza. «Pica» come il titolo dell'ultimo cd del musicista. «Pica» («Batti!»). «Batti il passo sul vecchio ponte felice di scricchiolare», come scrive Davide. Batti come il minatore di Frontale che picchia sulla roccia. O come l'uragano che ha travolto New Orleans. Come La terza onda che si infrange sulla sponda del lago. Hit, tutte, della più recente fatica del Nostro. «Stiamo volando a circa 2,10 metri dal suolo. Grazie per aver scelto la compagnia Van De Sfroos per il vostro volo», esordisce Davide, che apre con la bellissima, ritmatissima, pop-folk, quasi marziale La balera. Vicenda di lago, appunto, ispirata alla balera di paese. «Sotto a quel ponte vediamo un uomo che aspetta che venga aperta quella fatidica finestra», introduce Bernasconi: è la volta di El puunt, storia d'amore «sut al puunt de 'Zzan», «sotto al ponte di Azzano di Mezzegra», comune, gemellato con Azzano San Paolo, sul lago di Como, dove De Sfroos è nato e cresciuto («ma solo fino a un certo punto»).

«Il bambino lanciava pietre sempre più grosse sull'acqua. Capi che sarebbe sempre stato al centro di qualcosa, dovunque si fosse trovato. Cominciò a capire che c'erano altre entità. Cercò di capirne il modo di pensare. Lo sciamano è bambino perché è molto più vicino dell'adulto alla sua vita di prima». Arriva, si capisce, Lo sciamano, altro cavallo di battaglia del musicista comasco. Poi L'Alain Delon de Lenn, storia di un gigolò di paese. Poi Pulenta, e quello che è già un classico, La ballata del Cimino, storia di un contrabbandiere. E poi la Nona Lucia («La nona l'è una stria, legge il futuro nel fondo dei bicchieri. Bevuti da lei. L'unico futuro che non riesce a vedere è il suo»). «Il bambino se n'andò dalla strega, che poi così strega non era. Poi andò dal diavolo, che poi così diavolo non era»: ecco El diavol.

Dopo il disastro di Katrina, De Sfroos è stato a New Orleans, dove ha suonato al French Quarter Festival: l'esperienza ha ispirato la struggente New Orleans, la musica di Davide venata di contaminazioni blues. Ma lo sguardo oltreconfine si allarga anche alla rilettura di Hey Jo di Jimi Hendrix. Bernasconi vive sul lago di Como: paesini piccoli, attraversati da un'unica strada, la statale Regina, dove solo in apparenza non accade nulla. Statale che ha ispirato Davide ne La curiera, brano divenuto in breve un autentico tormentone. Il genere è folk-rock: nei brani si racconta di contrabbandieri (Ninna Nanna del contrabbandiere) e autentici «numeri uno» (in questo caso della motonautica) come Il costruttore di motoscafi, ispirato alla storia – autentica – di Guido Abbate.

Davide ha un legame profondo con il lago di Como. È il lago a ispirare, con le sue storie e i suoi eccessi, Brevi & Tivan (1999), l'album che ha fatto «esplodere» il fenomeno Van De Sfroos. Nella band c'è anche un musicista bergamasco, Paolo Legramandi, basso elettrico e acustico, nato a Treviglio, classe 1975, partner abituale di Robi Zonca, una carriera internazionale vissuta soprattutto nel blues.

Vincenzo Guercio



Davide Van De Sfroos ad Azzano (foto Thomas Magni)

Il virtuoso francese stasera a Brignano con D'Auria e Aliffi Clusone Jazz, arriva Godard

■ Dopo lo sconfinamento nel Bresciano, torna questa sera in provincia il tour concertistico allestito dal festival Clusone Jazz, portandosi appresso qualche eco delle gesta sonore proposte in Val Camonica tra venerdì e sabato. Sarà infatti della partita a Brignano Gera d'Adda (alle 21,30 al Palazzo visconteo, ingresso libero) Michel Godard, francese, virtuoso del basso tuba, già in scena ieri a Capo di Ponte, questa volta ospite d'eccezione della formazione riunita dal batterista Francesco D'Auria e dal chitarrista Maurizio Aliffi.

Clusone jazz è festival, com'è noto, dedito alla scoperta di musicisti e di progetti artistici inediti o poco noti, ma per converso coltiva alcune assidue frequentazioni. Così il nome di Francesco D'Auria è tra quelli che il festival ha in qual-

che misura adottato. Lo stesso sodalizio che lega il percussionista al chitarrista Maurizio Aliffi ha già fatto la sua comparsa nei cartelloni artistici del festival negli anni passati. I due hanno questa volta al loro servizio un combo che schiera il trombone estroso e appassionato di Beppe Caruso, le ance di Roberto Martinelli, la marimba e il vibrafono di Luca Gusella e il contrabbasso di Marco Ricci. Una formazione che cerca ancora uno spazio e una propria visibilità sulla scena nazionale, ma che persegue una visione aggiornata del jazz contemporaneo.

Indubbiamente punto di forza della performance bergamasca del gruppo, oltre al bagaglio tecnico duttile ed eclettico di D'Auria, per lungo tempo allievo e collaboratore del fantasista Gunter Sommer, sarà, come detto, Michel Godard,

autentico prodigio tecnico che riesce ad imprimere ai suoi strumenti agilità imprevedibili. Intensa la sua attività artistica in ambiti diversi. Sul versante classico ha suonato per l'Orchestre Philharmonique de Radio France, l'Orchestre National de France, l'Ensemble Musique Vivante, l'Ensemble Jacques Moderne e l'Ensemble Baroque La Venise, ed è membro del quintetto di fiati Arban Chamber Brass. In area jazzistica è stato membro dell'Orchestre National de Jazz ed ha collaborato con Michel Portal, Louis Sclavis, Henri Texier, Kenny Wheeler, Rabih Abou Khalil, Wolfgang Puschnig, Pierre Favre, Gabriele Mirabassi, mentre sul fronte della musica d'improvvisazione ha lavorato con Michel Marre e Jean-François Canapé.

Renato Magni

L'intervista → Franco Brevini

Non assomiglia al Bepi ma a Luciano Ravasio

Franco Brevini è docente di Letteratura italiana all'Università di Bergamo, collaboratore di Panorama e del Corriere della Sera. È specialista della tradizione letteraria in dialetto (con particolare attenzione alla linea lombarda). Le testimonianze più corpose della sua quasi trentennale ricerca sono la monografia Le parole perdute. Dialetti e poesia nel nostro secolo (Einaudi, 1990), l'antologia Poeti dialettali del Novecento (Einaudi, 1987); e soprattutto i tre volumi del «Meridiano» La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento (Mondadori, 1999).

Professor Brevini, che rapporto c'è fra Van De Sfroos e la linea della grande poesia dialettale lombarda, Maggi-Porta-Tessa? Il primo ne è, in qualche misura, un epigono?

«Sono fenomeni che hanno genesi completamente diverse. Quella della letteratura dialettale, specie nel caso di una tradizione illustre come quella lombarda, è una delle virtualità della storia letteraria italiana, che ha questo doppio versante lingua-dialetto. Significativo che negli ultimi anni ci sia stato un rinnovato interesse verso i dialetti, che ha portato ad una riscoperta delle relative letterature. Riscoperta avvenuta lungo due binari: ricerca storiografica e produzione poetica. Questo rinnovato interesse va a pescare nella stessa area in cui pesca il successo di Van De Sfroos e di tutti i complessi di tipo dialettale: i Pitura Freska, i Modena City Ramblers, i Tazenda, De André «genovese», gruppi milanesi e rap napoletano...».

Cosa c'è dietro?

«Una ritrovata attenzione verso la dimensione localistica che ha diverse valenze: da una parte il bisogno, comprensibile, di reagire alla "de-realizzazione", alla "perdita di realtà" dell'uomo contemporaneo; dall'altra atteggiamenti di paura, fuga, come quelli all'origine della diffusione della Lega. L'idea di creare fittizie comunità fondate su vincoli di ascrizione premoderni, arcaici. Modi per sfuggire alla complessità. Quello che posso lamentare negli ambienti leghisti è che, a una crescita significativa del consenso, non ha corrisposto una pari crescita culturale. Si continua a restare legati

ad una cultura fortemente emotiva, impressionistica».

Tra un Van De Sfroos e la poesia «alta» in dialetto ci può essere quel rapporto «suppletivo», a pro di pubblici più ampi, che c'è stato in Italiano? Ove i grandi cantautori hanno fatto le veci di una poesia divenuta incomprensibile, autoreferenziale, iniziatica?

«Piuttosto che a Van De Sfroos penserei a quel fenomeno, molto curioso ed interessante, che è il Bepi. Van de Sfroos mi pare più riferibile a un Luciano Ravasio. Fine, intelligente ma un po' più intellettuale, "complicato". La poesia in dialetto non è più popolare di quella in lingua. Mentre i cantautori sono molto popolari, i cantautori dialettali non sono ancora stati in grado di interpretare l'immaginario collet-

tivo. Tutti canticchiamo Battisti e De Gregori, non tutti canticchiamo Van De Sfroos».

Di che stato di salute/fertilità gode oggi la produzione in dialetto?

«Ho appena finito di esaminare i testi candidati al Premio Pascoli, che ha una sezione in lingua ed una in dialetto. La produzione in dialetto appare vivace, non meno vitale di quella in lingua. Il rischio, se mai, è che ci si avviti sempre più in operazioni di tipo intellettuale, a fronte del regresso irrimediabile, irreversibile dei dialetti. Con il rischio andare verso esiti di alessandrismo sempre più marcato. Verso un'accademia "d'en bas" ("di genere basso", ndr). I poeti che sono stati maestri di questa stagione stanno morendo uno dopo l'altro: Raffaello Baldini – il più grande di tutti –, Franco Scatiglini, Mauro Marè, Amedeo Giacomini... Sopravvivono Loi, Guerra... Questi sono vissuti in società ancora profondamente dialettale, in cui il dialetto era radicalmente inscritto nella vita comune. Baldini diceva: "Io scrivo in dialetto perché certe cose continuano ad accadere in dialetto". Noi potremmo dire: "Oggi sempre meno cose accadono in dialetto". L'operazione delle nuove leve ha una componente filologica sempre più spiccata. Sempre meno spesso c'è dietro il Coro. C'è sempre più il rischio d'una poesia postuma, sopravvissuta a se stessa. Una poesia da "day after"».

V. G.



Franco Brevini dell'Università di Bergamo

La rassegna di Romano si è chiusa con un bel concerto dedicato a Giancarlo Corsini Festival di ottoni, musica e amicizia a braccetto



Un momento del concerto dedicato a Giancarlo Corsini (foto Cesni)

IN BREVE

Dirk Hamilton stasera a Predore

→ Stasera (ore 21, ingresso libero) a Predore, al Centro culturale San Giovanni Battista, concerto del grande cantautore rock americano Dirk Hamilton. L'appuntamento è inserito nel cartellone di «Suoni dal mondo», note d'arte nel basso Sebino, la rassegna organizzata dalla Comunità montana monte Bronzone e basso Sebino, dall'Associazione Sebino Turismo e Cultura, con la direzione

artistica di Frame Events e la collaborazione dei comuni interessati.

Nine Below Zero al posto di John Trudell

→ Il tour europeo di John Trudell è stato cancellato per ragioni tecniche. La rassegna internazionale di folk contemporaneo «Andar per musica», per la data del 23 luglio a Monasterolo del Castello, avrà al suo posto i Nine Below Zero, band del british blues. Parco La Fonte, ore 21, ingresso libero.

■ È calato il sipario sul sesto Festival nazionale di ottoni Giancarlo Corsini. E anche le due serate conclusive, come tutti gli altri appuntamenti, non hanno lasciato invase le migliori aspettative. Sia Corsini che Pezzotta, i due maestri a cui è dedicata la manifestazione di Romano di Lombardia, erano musicisti «trasversali», flessibili e duttili: intelligenti, se volete dirlo con una parola un po' facile, oppure cross-over se vogliamo attingere ad altri lidi lessicali. Fondamentalmente per entrambi non esistevano confini rigidi di genere: per entrambi, come tante volte si è detto, la musica è una, l'importante è che sia bella. Così non è stato casuale che Angelo ed Ermes Giussani, le due anime della manifestazione di Romano, abbiano proposto in conclusione una serata più in sintonia con swing, jazz e pop dedicata a Pezzotta, e il giorno dopo il gran finale dedicato espressamente a Corsini con colleghi, allievi del maestro, allievi di allievi, amici e altri musicisti variamente collegati a lui.

Il risultato è stata una bella e amichevole serata in cui motivi umani e artistici si sono intrecciati e intersecati: probabilmente – usiamo l'espressione ipotetica perché non purtroppo non abbiamo conosciuto di persona il maestro Corsini – caratteristiche dello stesso dedicatario della manifestazione.

Dopo i numeri spettacolari di Beppe Caruso, un vero uomo di palcoscenico a fianco della A. B. Normal

Big Band, cresciuta notevolmente nel giro di questi ultimi anni, la serata finale ha alternato e mescolato con grande disinvoltura generi ed epoche storiche: nell'auditorium del centro sociale Giovanni Rubini si sono alternate e congiunte due formazioni. Un gruppo grande composto dagli ottoni dell'Istituto musicale Donizetti, con colleghi e amici di Corsini. Sotto la guida di Ermes Giussani hanno proposto Purcell, Mozart (Ave verum), ouvertures scoppiettanti e toccanti di Rossini e Verdi. Il gruppo era composto da Antonello Remondini, Marco Railean, Valentin Railean, Marianna Corna, Alessandro Stella, Chiara Lorenzelli, Cesare Maffioletti, Matteo Magli (trombe), Federica Bergamelli, Davide Bettani, Sofia Lucianetti, (corni), Pierluigi Salvi (amico di Corsini), Maurizio Mineo (collega di Corsini nell'orchestra della Rai), Alessandro Brignoli, Marco Rovaris (allievi di Corsini), Simone Maffioletti, Davide Bighien, Susanna Defendi, Andrea Testa, Giovanni Capelli, Valerio Mazzucconi (tromboni), Matteo Magli, Davide Viada (tuba). C'era poi un gruppo di cornetti e tromboni barocchi composto da Pietro Modesti, Ermes Giussani, Simone Maffioletti e Valerio Mazzucconi.

Tutti i musicisti al completo hanno concluso in festa col Carnevale di Venezia di Arban e A Londoner in New York di Parker, tra gli applausi scroscianti dei numerosi intervenuti.

Bernardino Zappa

ESSELUNGA®

S

aperti oggi

dalle 9 alle 20

Bergamo

via Corridoni

Curno

statale Briantea

Nembro

località Colombera

Per informazioni sulle aperture:
800-666555
www.esselunga.it

N.B.: Le aperture domenicali e festive sono effettuate in base alle decisioni di ogni singola amministrazione comunale.